

Foto di Guido Montani/Ansa

Foto di Fabio Bozzani/Ansa

Foto di Mario De Renzis/Ansa



Da sinistra a destra: il presidente della Juventus Andrea Agnelli, il proprietario dell'Inter Massimo Moratti e il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete

SIMONE DE STEFANO

ROMA

All'origine fu Calciopoli, un meteorite piovuto sul calcio italiano dal nulla apparente. Da quel cratere i padroni del calcio italiano ne uscirono meno ricchi, e per questo più accorti alle moderne voci di fatturato, con due principi al di sopra del bene e del male: il tifoso e il marchio. In loro difesa sono disposti a tutto, anche a passare dalle partite di calcio alle aule dei tribunali. Manca solo l'album figurine con la foto degli avvocati dei club: Briamonte, Gentile, Cantamesa, sono loro i nuovi protagonisti del calcio. Dal «doping economico», dunque al «doping legale», come denunciato mercoledì da Gianni Petrucci. Non a caso, nel suo triplo «non ci sto» lanciato contro l'attuale pallone («drogato di avvocati e arroganza»), il presidente del Coni finisce col citare il più illustre tra i suoi predecessori, Giulio Onesti (32 anni alla guida del Coni). Quasi preconizzando quanto accade oggi allo sport più popolare d'Italia, nel parlare di crisi del calcio, Onesti denunciava anche «la leggerezza di certi dirigenti di società che si fanno gui-

NEL RISIKO DEL CALCIO IL VERO OBIETTIVO È LA FEDERAZIONE

Guerra di potere Agnelli vuol tornare a pesare, la Lega è «vuota» di potere e attacca la Figc. Moratti accetta il tavolo: «Al Coni non posso dire no...»

dare dal tifo, cioè da un impulso irrazionale». Era il 1958 ma sembra sia passato un minuto, allora era lo spettro del boom economico e dei nuovi ricchi, oggi le toghe e i continui ricorsi, in nome della tutela del tifoso. L'attacco epocale di Petrucci al calcio parte dalla stessa Calciopoli, e dalle difficoltà che trovano Juventus e Inter nel trovare una via di mezzo sullo scudetto della discordia.

Il suo richiamo ha fatto presa dove

Diego e Andrea Della Valle non erano riusciti: il tavolo di confronto, o di pace, ora lanciato da Andrea Agnelli e accettato senza remore da Massimo Moratti («Se mi invita Petrucci non posso rifiutare»). Difficile prevedere quale sarà l'effetto, in un perimetro delimitato (oltre ai Della Valle e alla Figc, si ipotizza anche la presenza di Galliani, unico presidente condannato al processo sportivo ma non a quello penale), anche perché la Juve chie-

de di «chiarire i lati oscuri di Calciopoli», ergo la revisione di cinque anni di nuovi elementi di indagine trascurati dalla Federazione. Ma L'Inter replica: «Niente da giustificare». Altro che disgelo, certo un passo avanti, di dialogo e non di articoli e commi, ma di solito i tavoli nascono per non cambiare nulla. La minaccia della Juve è però seria e rischia esiti simili al caso Sion-Uefa, con il pericolo di portare il calcio italiano fino alla Corte Euro-